



IL COMMENTO

VIRGINIA GOMISELLI

FVGREEN: UN PASSO CONCRETO

Il 2 febbraio scorso è stata approvata la legge regionale, nota come FVGreen, sullo sviluppo sostenibile e sulla transizione ecologica.

L'assessore regionale all'Ambiente, Fabio Scocciarro, l'ha definita una pietra miliare, mentre l'opposizione la ritiene inefficace e tardiva.

Che cosa prevede dunque la legge?

FVGreen si inserisce in un quadro legislativo già ben definito in quanto rispetta gli impegni presi dall'Italia a livello nazionale, europeo e internazionale, come l'articolo 9 della Costituzione, il Green Deal europeo e l'Agenda ONU 2030.

L'obiettivo fondamentale, pertanto, è quello della neutralità climatica entro il 2045 - anticipando di 5 anni i tempi del Green Deal -. La norma disciplina il quadro conoscitivo e il modello organizzativo per azzerare le emissioni di gas serra nei settori individuati, entro la tempistica stabilita, attraverso due strategie e un piano clima.

FVGreen si occupa delle istituzioni pubbliche ma anche dei cittadini in quanto lo sviluppo sostenibile e la neutralità climatica si realizzano soprattutto con la collaborazione della comunità e, per questo, una parte importante della legge è dedicata alla promozione della cultura e dello sviluppo sostenibile, con azioni di formazione e informazione.

Particolare importanza viene posta sui giovani in quanto, come stabilito all'articolo 1, il fine è la tutela del soddisfacimento dei bisogni delle generazioni future.

Negli ultimi anni, i giovani sono stati attivi sul fronte ambientale e hanno richiesto alle istituzioni un intervento concreto: FVGreen è la prima legge regionale a livello nazionale che risponde a queste esigenze attraverso un'azione di tutti gli enti della Regione improntata alla protezione dell'ambiente.

Il futuro si prospetta caratterizzato da un esaurimento delle risorse naturali, da un crescendo di disastri naturali e di gravi squilibri negli ecosistemi.

In questa cornice tragica, FVGreen rappresenta il primo passo concreto a livello politico e amministrativo regionale per cambiare tutto ciò, purché gli strumenti vengano adottati e gli obiettivi realizzati nei tempi previsti.

E questo è tutto da vedere. —

Liceo Uccellis Udine



Il ghiacciaio del giorno del giudizio

La preoccupazione degli esperti: lo scioglimento del Thwaites farà salire di tre metri il livello del mare

L'ALLARME

Greta Parpinelli

LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

Quando si tratta di immaginare il futuro dell'umanità i più ambiziosi sognano la vita su Marte seguendo gli innovativi progetti di Elon Musk, altri invece pensano a scenari post-apocalittici sulla Terra. E se il futuro del mondo dipendesse dall'Antartide e non da Marte? Ormai l'ultimo continente disabitato, il più freddo, resiste alla conquista umana grazie alle sue condizioni estreme: in inverno le temperature oscillano tra i meno sessanta e meno settanta gradi, e le sue tempeste sono molto frequenti. Possiede il ghiacciaio più grande del mondo, il Thwaites, che vanta 120 km di diametro per 192 000 km² di superficie. Conosciuto anche come "Doomsday Glacier", ghiacciaio del giorno del giudizio, il suo scioglimento provocherà una reazione a catena che farà salire di più di tre metri il livello del mare.

Questo processo, ormai irreversibile, consiste in uno dei punti di non ritorno per la crisi climatica, mettendo in grave rischio le calotte glaciali, ghiacci continentali che ricoprono vaste superfici, proprio come l'Antartide, che arriva ad uno spessore di 4900 metri. Queste calotte, definite "ghiaccio eterno", sono dinamiche, si spostano lentamente verso il mare, e formano una pia-



taforma di ghiaccio galleggiante. Ma ora, per la prima volta in millenni, a causa del riscaldamento globale, i ghiacci circostanti al Thwaites si stanno dissolvendo e le neviccate non riescono più a produrre tanto ghiaccio quanto quello che va perso. L'acqua che scorre sotto ai ghiacciai è troppo calda (sopra al punto di congelamento), e ne sta sciogliendo lentamente la base. Questo processo nel giro di dieci anni contribuirà allo slittamento dei ghiacciai verso il mare e il seguente innalza-

mento del suo livello.

Secondo la comunità scientifica è impossibile fermare il corso degli eventi, l'unica cosa da fare è continuare a studiare per prevedere il futuro, ma sono ancora troppo scarsi i fondi destinati alla ricerca, nonostante si sappia che le conseguenze, quali alluvioni, inondazioni e migrazioni di massa saranno molto più costose. Al momento siamo disposti a spendere appena qualche milione, ma nei prossimi decenni saremo obbligati a pagare centina-

ia di miliardi per proteggere le nostre città dall'innalzamento del livello delle acque. Dei sette stati che rivendicano alcuni territori dell'Antartide (Francia, Regno Unito, Norvegia, Nuova Zelanda, Australia, Argentina, Cile, Stati Uniti e Russia), non tutti sono disposti a combattere il cambiamento climatico, anzi, puntano a trarne vantaggi economici a breve termine, grazie allo sfruttamento dei giacimenti di carbone, minerali ferrosi, nichel, rame e platino, ma primi fra

tutti gas naturale e petrolio presenti.

Entro la fine del secolo si prevede un innalzamento di 1 metro, tra qualche centinaio di anni di 3 metri, e saremo obbligati a dire addio a New York, Londra, Tokyo, Istanbul e ancor prima Venezia. Nessuno è in grado di stimare con quanta velocità l'Antartide, depositaria del 90% dei ghiacci mondiali, continuerà a sciogliersi, perché ci impiega più dell'aria a riscaldarsi, ma presto vedremo sempre più frequenti fenomeni climatici estremi. I primi a pagarne le conseguenze saranno i Paesi più poveri, non disponendo di mezzi efficaci per difendere le proprie coste, e non solo, perché dovranno subire anche calamità naturali quali tempeste, tornado e inondazioni. La grande sfida per il futuro sarà imparare a costruire città che garantiscono sicurezza ed abitabilità. Cedere all'allarmismo è inutile: la situazione è grave, ed è colpa nostra, gli esperti sono d'accordo, ma se ci arrendiamo a questa realtà finiamo per realizzare le nostre peggiori paure. La speranza è ciò che ci deve spronare a cambiare le nostre vite per evitare conseguenze peggiori. È quindi doveroso reagire e sperare nella ricerca scientifica, per comprendere la situazione del Thwaites, prevedere l'andamento del livello dei mari e più in generale della situazione climatico-ambientale del mondo per proteggerci al meglio in un futuro prossimo. —

Un altro modo di vedere lo sport

Il rispetto scende in campo

Le regole sono importanti, servono a crescere

Francesco Baratto
UNIVERSITÀ DI UDINE

La sezione Aia (Associazione italiana arbitri) di Udine si allarga. Nello scorso mese, si sono tenuti gli esami del corso arbitri iniziato lo scorso ottobre. Sono in tutto 62 i ragazzi, tra cui 12 ragazze, quelli che hanno deciso di intraprendere questo cammino insieme agli arbitri della sezione, che li porterà a crescere e fare numerose nuove esperienze sia singolarmente che in gruppo, certamente involgati nel reclutamento anche dall'intervento promozionale nelle scuole da parte dei colleghi della sezione.

Abbiamo avuto modo di intervistare il presidente della sezione Cristian De Franco facendogli alcune domande su cosa significhi essere arbitro e sulla crescita delle ragazze e ragazzi all'interno della nostra sezione.

Cosa rappresenta per te la figura dell'arbitro? E cosa significa essere arbitro?

«L'arbitro è uno sportivo, un atleta, un appassionato del gioco del calcio e garanti-

sce il rispetto delle regole in campo. Essere arbitro è essere portatore di giustizia ed è un bel modo per mettersi alla prova».

Parlando delle caratteristiche più importanti del ruolo dell'arbitro: ogni uno di noi ha in campo una grossa responsabilità, in che modo questo incide sul carattere e sulla vita dei giovani arbitri?

«L'arbitro ha una responsabilità pari ai calciatori. Soprattutto a livello giovanile ha il diritto di sbagliare come i suoi coetanei. Ovvio che quando sbaglia è il primo a essere dispiaciuto ma solo "re-settando" gli errori e traendone la necessaria esperienza migliora, spostando ogni giorno un po' più avanti i suoi limiti. Essere arbitro è diverso che fare l'arbitro. Un arbitro si comporta sempre rispettando le regole della società in cui vive' Associazione Italiana arbitri, attraverso le sue 207 sezioni locali, forma ragazze e ragazzi che saranno ottimi cittadini in primis. Imparano le regole dello sport e quindi della vita, migliorano nelle relazioni, nella consape-

volezza e nell'autostima».

Non solo partite e allenamenti, la sezione di Udine è molto più. Che attività ha offerto negli ultimi anni per creare un gruppo coeso e compatto tra i colleghi arbitri?

«La sezione arbitri di Udine diventa a poco a poco la seconda famiglia di ogni ragazza e ragazzo che varcano la nostra soglia. Offriamo gratuitamente formazione non solo atletica, ma anche tecnica. In più, sempre gratis, a inizio stagione organizziamo un raduno/stage formativo con un pernottamento e forniamo materiale tecnico per arbitrare... E in più cene, incontri, la gita di fine anno (nel 2022 ad Arezzo abbiamo partecipato a torneo di calcio e volley con arbitri di tutta Italia). Queste iniziative ci hanno portato in tre anni da 160 a 240 associati, con un'età media verdissima. Cerchiamo di fare soprattutto aggregazione all'inizio, far sentire i ragazzi importanti, parte di un progetto di cultura sportiva che va ben al di là della partita domenicale».

Negli ultimi anni sempre di più anche molte ragazze

si stanno avvicinando al mondo arbitrale cosa portano alla sezione queste giovani colleghe e cosa questa può dare in particolare a loro?

«Il calcio è lo sport più praticato al mondo e non fa distinzioni di alcun tipo. Pertanto, è auspicabile che sempre più ragazze vengano da noi. A Udine c'è una grande tradizione di donne arbitro e fino a pochi anni fa c'era un assistente internazionale e ora abbiamo già 15 ragazze che hanno superato brillantemente il corso e spero che a breve se ne aggiungano altre. Arbitrare può aumentare la loro sicurezza in un mondo fino a pochi anni fa arretrato e maschilista. Auspico altre nuove corse per accrescere la nostra grande famiglia».

Per concludere, riprendendo le parole del presidente, essere arbitri non significa solo fare la partita ogni domenica, ma anche essere parte di un gruppo di ragazzi che con voglia e passione si aiutano a vicenda, condividendo esperienze, per cercare di crescere sia nel campo di gioco che nella vita di tutti i giorni. —

**L'ESPERIENZA**

«Troppe reazioni esagerate ecco perché ho deciso di arbitrare»

Dorian Cazaceanu
ISTITUTO PERTINI-MATTIUSSI PN

Perché hai scelto di fare l'arbitro di calcio, invece di giocare? Questa è stata una delle domande che mi è stata posta più spesso da quando sono diventato ufficialmente arbitro di calcio, e sono più che sicuro che anche ad altre persone che hanno intrapreso questa strada è capitato di rispondere alla stessa domanda.

Le motivazioni sono parecchie e sicuramente differenti da persona a persona. La mia risposta è stata ed è tuttora: «Perché a me il calcio non piace». Ma attenzione non è il gioco in sé che

non apprezzo ma sono i comportamenti che scatenano in alcune persone quando la loro squadra non vince e quando un giocatore ha mancato la porta. Ho deciso dunque di scendere in campo non come giocatore ma come arbitro

Chi è l'arbitro. Prima di tutto, tutti gli arbitri di calcio partono dal settore giovanile, cominciando ad arbitrare ragazzi e ragazze dai campionati under 14. Salendo poi di categoria, l'arbitro potrà contare su assistenti ufficiali, utilizzare auricolari per comunicare e potrà utilizzare anche il Var.

Ma indipendentemente dal suo percorso profes-

**Dorian Ioan Leonard Cazaceanu della sezione di Aia Pordenone**

nale, che sia operativo in under 14 o in serie A la sua figura è indispensabile per poter dare inizio alla partita. Lo impone il regolamento che sia lui a dare il fischio di inizio e di fine partita, a dirigere dunque il gioco. Direttore di gara è infatti il termine con cui viene indicato da giocatori, allenatori, e dirigenti.

Ma la strada per arrivare a svolgere questo compito prevede una preparazione accurata: tante ore di lezione nelle quali gli vengono spiegate le regole del gioco del calcio. Al termine dovrà sostenere un scritto e un colloquio. Oltre alla preparazione teorica, l'arbitro deve seguire un percorso di preparazione fisica e psicologica. Agli inizi del percorso sarà affiancato da preparatori atletici qualificati che lo seguiranno negli allenamenti durante i quali potrà confrontarsi con altri colleghi scamiandosi così esperienze, esprimendo dubbi o perplessità su uno sport in continua evoluzione.

«Non siamo arbitri solo nei 90 minuti di partita ma lo siamo sempre» una frase che sintetizza l'etica e la filosofia con cui si deve ricoprire questo compito.

Per esperienza personale posso dire che questo impegno mi avesse fatto crescere, soprattutto come persona. Penso che più di qualunque altro sport l'arbitro di calcio rende le persone responsabili, veloci nella ricerca di soluzioni, attenti a ciò che accade intorno a loro.

Io sono Dorian Ioan Leonard Cazaceanu e sono contento di far parte della sezione di Aia Pordenone (Associazione Italiana Arbitri Pordenone) che nacque come sottosezione nel 1929, quando quattro associati della sezione di Udine decisero di dedicarsi all'attività arbitrale nelle zone pordenonesi.

Solo nel 1957 nasce come Sezione Aia Pordenone, e viene intitolata a Giuseppe Guarini. —

Un altro modo di vedere lo sport



Un arbitro in campo durante una partita mentre estrae un cartellino rosso



Francesco Baratto con il presidente della sezione udinese dell'Aia Cristian De Franco

L'INTERVENTO

«Non sono un'arbitra chiamatemi soltanto direttore di gara»

Nello sport non esistono distinzioni, siamo tutti uguali. Siamo contraddistinti da un semplice valore: l'impegno



L'arbitro Nicole Puntel, prima direttrice di gara donna, nel campionato regionale di calcio

Nicole Puntel
UNIVERSITÀ DI UDINE

Non facciamo distinzioni di genere. Perché se uno sa fare bene le cose, merita la giusta gratificazione, che si parli di uomo o di donna. Ed è proprio per questo che all'epiteto "arbitra" rispondo con "no, io sono il direttore di gara". Quel direttore di gara contraddistinto da un unico, semplice valore: l'impegno.

Dietro a ogni gara c'è tanto sudore e tempo impiegato, soprattutto negli allenamenti settimanali. Tanto studio teorico legato alle riunioni, ma anche alla visione di colleghi, lo strumento migliore per assorbire qualità in modo capillare.

Ci sono tanti sacrifici, difficili da fare per ragazzi che hanno dai 14 ai 25, 26 anni e che vogliono divertirsi nei fine settimana. Fare l'arbitro significa responsabilità e fare parte di una grande famiglia che include la sezione di appartenenza, le altre regionali e tutte quelle italiane; significa rappresentare un intero movimento caratterizzato da qualità concrete.

Proprio per questo motivo è inutile e infruttuoso fa-

re distinzioni, perché siamo tutti uguali.

Tutti gli arbitri sentono l'adrenalina che sale quando deve arrivare la designazione durante la settimana. Tutti sanno che è importante correre. Tutti hanno un rituale pre partita personalizzato: che sia preparare il borzone la sera prima, o la mattina della gara; che sia indossare prima i pantaloncini e poi i calzini, che sia aspettare la "buona fortuna" da una persona speciale. E sono sicura che le sensazioni antecedenti il fischio d'inizio sono più o meno le stesse: entusiasmo, un pizzico di paura e determinazione. A ogni partita emergono sempre queste emozioni. Anche dopo 10, 20 anni di attività. Sempre e comunque.

Per questo motivo dico ai più piccoli, ai nuovi, di non aver paura di sbagliare perché lo sbaglio è l'insegnamento migliore che possiamo ricevere. Ci porta a assumere consapevolezza, a rielaborarlo e a capirlo. E questa coscienza ci porta a migliorare, partita dopo partita, settimana dopo settimana. Non si nasce arbitri, ma lo si diventa con l'esperienza che si matura nel tempo.

E alle mie colleghe dico di non aver paura di nessuno perché il più delle volte

siamo addirittura più forti di chiunque altro e questa forza ce la riconoscono. Si accorgono di quanto valiamo e ne sono pienamente consapevoli ed è per questo motivo che ci trattano esattamente come trattano gli altri, perché siamo sullo stesso identico piano. Siamo sempre vincenti. Lo siamo state quando abbiamo cominciato quest'avventura e lo saremo quando allaceremo i lacci delle nostre scarpe. E alla fine si tratta sempre e solo di noi: noi siamo le fautrici del nostro futuro e del nostro destino e tutto dipende dalle nostre azioni. Crediamoci sempre ragazze, perché ce la facciamo benissimo anche noi. Ne sono testimoniaza Ferreri Caputi, che ha calcato un campo di Serie A e Stefanie Frappart, che ha vissuto i mondiali del Qatar in prima persona. Loro ci rappresentano e loro sono il nostro punto di riferimento. Loro ci danno le motivazioni giuste e ci portano a pensare "sì, ce la possiamo fare". Se ci crediamo con tutte le nostre forze, saremo le prossime a trasformarci in faro per le più piccole.

E portiamoci sempre una frase motivazionale. "Questa mattina sono ancora di più arbitro". —

Il Malignani si illumina di meno

La scuola ha organizzato un evento per sensibilizzare gli studenti a promuovere il tema ambientale

**M'illumino di
meno 2023**
16 feb 2023



Caterina Strizzolo
LICEO MALIGNANI UDINE

Agenda 2030 e sostenibilità energetica sono due importanti temi che hanno interessato più che mai i dibattiti politici e le aule scolastiche degli ultimi anni. Nelle scuole e nelle piazze siamo stati principalmente noi giovani a batterci a tal proposito, dato che il mondo in cui viviamo sarà il nostro

futuro e in quanto tale è necessario che capiamo come preservarlo e valorizzarlo al meglio.

Nella nostra realtà udinese sono state molteplici le iniziative a riguardo. In particolare, in occasione della ricorrenza della Giornata nazionale del risparmio energetico e degli stili di vita sostenibili, istituita domani, il 16 febbraio 2022, l'istituto Malignani di Udine ha deciso di organizzare un

evento per sensibilizzare i propri studenti e promuovere il tema ambientale. "M'illumino di meno 2023" è il titolo scelto per rappresentare questa giornata ecologica e, come spiega la docente Ofelia Croatto, referente del progetto all'interno della scuola udinese, la giornata sarà dedicata alle piccole azioni che ogni singolo può compiere per contribuire a ridurre lo spreco energetico ed ecologico. L'Isis Malignani si

era già mobilitato a tal proposito nei mesi precedenti: in collaborazione, studenti e docenti hanno infatti organizzato delle attività in occasione dell'agenda 2030 e inserito dei "cestini ecologici" all'interno del perimetro scolastico per incentivare la corretta raccolta differenziata. Anche l'organizzazione di M'illumino di meno è incentrata sul tema della sostenibilità ecologica ed energetica. La mattinata inizierà infatti con un dibattito sul tema (aperto a tutti gli studenti della scuola) in lingua inglese che si pone l'obiettivo di creare un decalogo di proposte per promuovere la sostenibilità a scuola e fuori. Successivamente, nella seconda parte della mattinata le varie classi esporranno i propri progetti e attività realizzati in tema. Si susseguiranno video di presentazione sugli obiettivi dell'agenda 2030 e su progetti sostenibili proposti dai ragazzi: la 4C liceo dell'istituto, per esempio, illustrerà un video e un'installazione artistica sull'inquinamento e sull'impronta dell'uomo sul pianeta, mentre la 5[^]C presenterà un'iniziativa intitolata "In the open air", un progetto sul riuso del giardino della scuola tramite aule vegetali e percorsi nel verde. La giornata si concluderà con il banchetto delle "mele della sostenibilità" che invita gli studenti a non usare i distributori automatici e ad utilizzare borracce al posto delle bottiglie in plastica.

Azioni "green", proposte stimolanti e sostenibili e partecipazione attiva degli studenti sono le parole chiave per rendere la giornata un'occasione unica ed originale per sensibilizzare la società scolastica sull'argomento. L'invito a partecipare è esteso a tutti gli studenti dell'istituto: anche il minimo contributo può determinare un piccolo passo avanti per la consapevolezza sul tema ecologico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO



Un kit di sopravvivenza per l'avventura nel mondo universitario

Federica Sam
UNIVERSITÀ CATTOLICA MILANO

Etu sai davvero cosa vuol dire diventare uno studente universitario? Le facoltà, gli orientamenti universitari e gli open day in questi anni si sono moltiplicati e uno studente di scuola superiore non sa molto spesso come orientarsi e come muoversi e cosa scegliere nel mare delle possibilità che gli vengono offerte.

Per questo motivo, il Rotaract club Pordenone propone "Orientando", un incontro rivolto ai ragazzi che si affacciano a quella che è la difficile scelta universitaria offrendo loro degli spunti di riflessione e un "kit di sopravvivenza" per riuscire ad affrontare al meglio questa nuova avventura.

L'evento si terrà sabato 18 febbraio dalle 15 alle 18 al Centro culturale "Casa A. Zanussi" a Pordenone.

Durante tutto il pomeriggio i ragazzi che decideranno di partecipare potranno ascoltare il feedback di giovani universitari che si sono inseriti in diversi settori e che hanno scelto differenti facoltà, che porteranno le loro esperienze a partire dall'iscrizione alla facoltà e, prima ancora, dalla gestione del test d'ammissione, per poi arrivare a quella delle lezioni e degli esami e ancora alle problematiche legate al trasferimento in altre città o all'anno all'estero in Erasmus.

L'obiettivo è quindi fornire tutti gli strumenti utili per fare una scelta serena e carica di entusiasmo per le sfide future che il percorso universitario comporta.

Per iscriversi e per qualsiasi informazione o dubbio e necessità vi invitiamo a mandare una mail a: rac.pordenone@rotaract2060.it. I ragazzi sono disponibili per qualsiasi cosa e non vedono l'ora di vedervi numerosi. —

LA LEZIONE

Ad occhi aperti nel passato l'archeologia piace ai giovani

Classe 3 Att
ISTITUTO FLORA PORDENONE

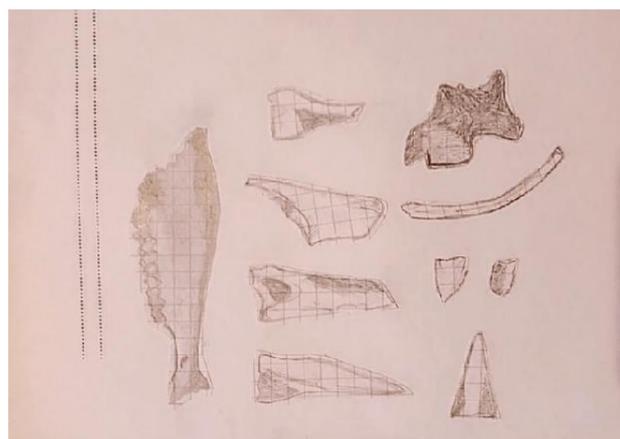
Quest'anno abbiamo avuto il privilegio di assistere ad una lezione speciale, dato che abbiamo avuto l'onore di avere in classe un esperto, il dottore in Archeologia Luigi Vatta, volontario del Gruppo archeologico Polcenigo.

Capire come il territorio attorno a noi possa essere anco-

ra pieno di reperti interessanti da scoprire è stata un'esperienza a dir poco magica; è stato intrigante prendere atto di come la Storia si possa ancora scrivere e riscrivere; è stato singolare capire come gli avvenimenti che studiamo nei libri, che talvolta ci appaiono tanto lontani, possano essere conosciuti anche partendo da ciò che ci sta attorno. Questa lezione a dir poco speciale ci ha fatto comprendere come una pas-

sione possa diventare un lavoro e come un lavoro, se fatto con passione, possa essere piacevole: questa potrebbe essere una via che porta alla felicità.

La conclusione alla quale siamo giunti è che, se volessimo essere dei cittadini consapevoli e dei bravi archeologi, dovremmo avere "degli occhi davvero speciali", occhi attenti che sanno osservare il territorio che ci circonda. Lo studioso



Un disegno realizzato dai ragazzi dei reperti studiati

ci ha spiegato, infatti, come "da un esame del paesaggio" si possano fare dei ritrovamenti importanti. Molta attenzione dovrebbe essere posta ai nomi

dei luoghi, dato che questi potrebbero essere "spie capaci di suggerire" la presenza di reperti antichi nel sottosuolo: un esempio incontrato, a tal pro-

posito, è il toponimo "le tombe" presente nella pedemontana pordenonese. Occhi attenti e spalancati servono anche per leggere le fonti trovate.

Molto importante per noi studenti di una scuola ad indirizzo turistico è stato capire come la conoscenza sia importante per la valorizzazione di un bene culturale e, viceversa, come la valorizzazione dello stesso possa portare conoscenza. Nell'ultima parte della lezione, infatti, ci siamo avvicinati ai risultati di una campagna di scavo molto ambiziosa, a due passi da casa nostra. Il dottor Vatta ci ha parlato di uno dei siti Unesco della regione Friuli Venezia Giulia, quello del Palù di Livenza che si estende tra i comuni di Caneva e Polcenigo. —